

# Gentiloni decide: niente tasse ma sì a una mini-correzione

Stasera il governo invierà la lettera attesa dall'Ue, senza risposte puntuali  
Renzi si lamenta dell'atteggiamento "poco tosto" del ministro dell'Economia

## Retroscena

FABIO MARTINI  
ROMA

Non è una di quelle lettere che si scrivono di getto, belle pulite, senza neppure una correzione. L'epistola che questa sera il governo italiano invierà alla Commissione europea in risposta alla richiesta di una correzione di bilancio, sarà emendata fino all'ultimo minuto, anche se ieri pomeriggio il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ne hanno deciso il senso politico: a Bruxelles si farà capire che il governo italiano non intende fare manovre correttive; che per coprire lo sbilancio denunciato da Bruxelles (circa 3,4 miliardi) non saranno decise nuove tasse e dunque - ecco il senso - la trattativa con la Commissione continua. In altre parole nella lettera non saranno contenute risposte puntuali e dettagliate ai rilievi e soltanto al termine di un'ulteriore istruttoria - ma questo non sarà contenuto nel testo della lettera - si immagina una possibile convergenza.

E qui sta il punto politico: Gentiloni e Padoan (ma anche Renzi) hanno scartato lo scenario dello scontro frontale, quello che immaginava le eventuali sanzioni di Bruxelles come

un'arma da utilizzare in campagna elettorale. Dunque si va verso una mini-correzione, del valore ancora indefinito: anziché lo 0,2%, si scenderà all'0,1%? O ancora più in basso? In questi casi il governo dovrà limare spese per una somma tra il miliardo e il miliardo e mezzo.

Cifre simboliche, ma esattamente simbolico è il senso della trattativa in corso tra Roma e Bruxelles: alla Commissione europea stavolta non hanno intenzione di darla vinta al governo italiano e dunque se la resistenza dovesse proseguire, scatterebbe la procedura di infrazione con relative sanzioni. Gentiloni e Padoan lo hanno capito, non intendono subire la procedura e per questo hanno deciso di andare incontro a Bruxelles. Ovviamente cercando di spuntare lo "sconto" maggiore possibile.

In questi giorni si è molto ricamato sulle pressioni di Matteo Renzi sul duo Gentiloni-Padoan. Al segretario del Pd sono state attribuite posizioni oltranziste, favorevoli ad una rottura con Bruxelles, in modo da rendere più credibile un'eventuale contesa elettorale giocata in chiave anti-Bruxelles. Ma Renzi, nel suo discorso di rientro in campo dopo 50 giorni di silenzio, ha totalmente glissato su tutte le questioni politiche più rilevanti, compresa la rispo-

sta da dare a Bruxelles. Da quel che si sa Renzi si è lamentato per un atteggiamento non sufficientemente "tosto" da parte del ministro dell'Economia, ma in fin dei conti ha condiviso con i suoi amici Paolo e Pier Carlo la decisione politica fondamentale: quella di non tirare la corda con la Commissione europea. Anche perché stavolta, a differenza che in passato, a rompere la corda sarebbe Bruxelles.

Ma Renzi resta e vuol restare nella cabina di regia. Oggi si vedrà con Padoan, l'occasione per dare qualche indicazione e proprio ieri, dopo una lunga astinenza, il leader del Pd è tornato a scrivere sul nuovo blog e non sono stati casuali i suoi riferimenti a questioni tributarie: «Se dopo le elezioni torneremo al Governo dovremo riprendere il ragionamento dall'Irpef e non solo da quella. L'ultima volta che è aumentata l'Iva era il settembre 2013, prima del nostro arrivo: quella volta li ricordatevela bene perché deve restare l'ultima». Un modo per stare sulla palla ma al tempo stesso, dicendo «se torneremo...», l'indiretta conferma che quello in carica è considerato alla stregua di un "governo amico". Come i democristiani definivano gli esecutivi guidati da uno di loro, ma ai quali la fiducia era concessa con molte "riserve".

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Non c'è l'Ue contro l'Italia o l'Italia contro l'Ue, l'Italia è un grande Paese: vogliamo che controlli il suo debito perché fa bene all'economia

**Pierre Moscovici**  
Commissario europeo  
agli Affari Economici



## 50

giorni

Dopo quasi due mesi di silenzio il leader del Pd, Matteo Renzi, è tornato in campo

